

Armonie e contrappunto. Alcune note senza ingombro per Carlo Iacomucci

Un testo per un libro d'artista, sia esso critico ovvero letterario, è come una preghiera, un manuale d'istruzione, una prova di traduzione. Per dialogare in genere bisogna essere in due – almeno – e legittimati da un accordo, un'intesa tra le parti. Da quando ci conosciamo, Carlo Iacomucci ed io abbiamo inaugurato una piattaforma d'intesa che, in un lustro di stima, si è andata definendo.

Il linguaggio espressivo di Iacomucci è fatto di una vertiginosa corrispondenza tra la sostanziale univocità del tratto incisivo, puntuale e monocromo, e la rutilante eppur ordinata molteplicità del lavoro pittorico, altrettanto puntuale ma questa volta iridescente.

Il "mestiere" di Iacomucci è innegabile e lampante, supportato tuttavia da una freschezza d'ispirazione non comune. Il preciso tratto incisivo o la consapevole ed eloquente pennellata sono la cifra musicale della sua composizione, che risuona virtuosa per armonia e contrappunto.

La figura umana, onnipresente ma non ingombrante, proclama un antropocentrismo che si risolve nell'*homo mensura* protagoriano, nel vitruviano paragone con la realtà fenomenica. Più un simulacro che una presenza animata, parla alla nostra dimensione esistenziale con la fermezza del monito e il garbo di un invito. Il fuoco quadrangolare dell'opera si delinea come un proscenio, alla maniera della pittura rinascimentale che, per oggettive ragioni di provenienza e identità, permea dal primo istante l'universo di Iacomucci, in esso gestato. Il *genius loci* marchigiano non è estraneo – e come potrebbe? – all'arte del Nostro, tutt'affatto iconica, anzi figurativa. Come sorprendersi quindi di questa sua familiare dimensione metafisica, memore di Raffaello e dei Dioscuri (De Chirico e Savinio), che naturale si effonde nelle scene?

Che l'arte contemporanea si risolva soltanto in una questione di "concettosità" neobarocca, oppure di tautologia minimalista, credo che sia un pregiudizio ormai superato. Fatico a esaurire il novero della creatività umana nell'oscillazione tra questi estremi. Iacomucci mostra a noi e agli altri una terza via, fatta di esperienza, ricerca e immaginazione.

Che cosa mai potremmo chiedere ad un artista del XXI secolo?

Mauro Carrera

Parma,

in un limbo primaverile orfano di profumi, maggio 2013